

«All'Italia farebbe bene un altro '68»

A Colle Val d'Elsa **Dario Fo** parla a 500 studenti che seguono i corsi di orientamento della Normale di Pisa: «Attenzione, oggi si è perso il sentimento della partecipazione»

■ di Tommaso Galgani / Colle Val d'Elsa

«**NON È CHE** la mattina mi sveglio e dico: "ah, ah, sono un Nobel!". Per certe cose mi sento un superficiale». Già, ecco un altro mistero buffo: ricorre il decimo anno dal conferimento del prestigioso premio a **Dario Fo**, ma l'eterno giullare è il solito outsider non

ingessabile da nessun salamelec-co accademico, sempre in prima linea tra arte e impegno: «Sono gli altri ad essere cambiati con me, soprattutto in Italia dove molti hanno roscato». Lui continua a «dileggiare il potere restituendo la dignità agli oppressi, sulla tradizione dei giullari medievali», come recitava la motivazione dell'Accademia Svedese, mentre ogni giorno in tutto il mondo vengono messe in scena 400 opere a sua firma. Ma anche se non siamo più agli editti bulgari berlusconiani, l'Italia non è esattamente diventata il paradiso della satira sulla quale i politici, ad esempio, sono assai suscettibili. «La satira non è lo sfottò, che è una presa in giro più superficiale, ma uno strumento del pensiero che fa capire alla gente ciò che i governanti non le fanno arrivare: per que-

sto sarà sempre osteggiata dal potere, come è successo perfino a Shakespeare». E poi c'è anche una Chiesa che «va sempre più a destra: la battaglia contro i Dico è orrenda, così come l'idea di riportare la messa in latino, rendendola appannaggio solo di preti e istruiti, in barba alla gente comune». Tuttavia il Belpaese (cui «farebbe bene un altro '68: oggi c'è molto meno senso collettivo e attenzione per i fatti sociali») pullula di tanti satirici in gamba, pur se spesso silenziati o boicottati. Se non criminalizzati persino dal soglio pontificio, come successo ad uno che il primo maggio disse, com'è vero, che Pinochet aveva avuto i funerali cattolici e Pietro Welby no: «Sono profondamente inorgogliato quando coloro che fanno satira in Italia si dichiarano miei figli», spiega l'autore di *Mistero Buffo*, che in materia è l'esperto



Dario Fo

numero uno: 40 processi, 1.200 pièces in fabbriche in lotta, centinaia di querele, 16 anni d'esilio dalla tv. Tutto perché il Nobel è convinto che «il teatro deve parlare di tutto e non può che essere politico: chi separa le due cose non ha davvero capito niente», tutto perché «la satira deve esprimersi libera». In attesa che il concetto, elementare, venga compreso anche da chi, persino nel servizio pubblico televisivo italiano, ha fatto in questi anni sparire numerosi artisti perché parlavano di politica, **Dario Fo** l'ha spiegato anche ieri sera nel senese, al castello di Colle val d'Elsa, dove di fronte a centinaia di persone ha tenuto la lezione-spettacolo *La scienza del teatro*, offrendo vari aneddoti sulla sua storia italiana. Teatro che, dice il maestro, con buona pace dei romantici «non nasce dalla semplice ispirazione, per-

ché neanche l'improvvisazione si può improvvisare». Servono piuttosto «tecniche, scienze, preparazione, studio: solo così si coinvolge il pubblico». Compito primario che spetta al performer «con semplicità, passione e senza gionerie: lo spettatore non deve essere un guardone che spia dal buco della serratura, ma va colpito, nel cuore e nel cervello, dalla rappresentazione». In una formula, «il cuore dell'artista deve andare al ritmo di quello del pubblico». L'iniziativa sta nell'ambito dei corsi per l'orientamento universitario della Scuola Normale Superiore di Pisa, che dopo un passaggio a Cortona questa settimana si svolgono a Colle (prossima tappa Camigliatello Silano); le lezioni sono rivolte a 500 diciottenni scelti per meriti scolastici: a far da docenti, importanti intellettuali, giornalisti, ingegneri, economisti e artisti.

Il premio Nobel spiega
«I politici odiano
la satira perché fa
capire alla gente ciò
che loro non vogliono»

